

PUBBLICAZIONI VENDIBILI PRESSO LA R. DEPUTAZIONE

I. ORDINARIE

a) *Bollettino della Società di Storia Patria negli Abruzzi.*

Serie 1^a, a. 1889-1901 (semestrale), voll. XIII, puntate n. 26.
La puntata XXII, luglio 1899, è occupata quasi interamente da Studj
Sallustiani.

Serie 2^a, a. 1902-1909 (quadrimestrale), voll. VIII, puntate n. 24.
La puntata XII, dicembre 1905, contiene gli *Atti del primo Congresso
Storico Abruzzese in Chieti.*

b) *Bullettino della Regia Deputazione Abruzzese di Storia Patria.*

Serie 3^a, a. 1910-1917 (quadrimestrale), voll. VIII, puntate n. 24
di cui alcune doppie e triple. — La serie continua.

II. STRAORDINARIE

a) della Società di Storia Patria negli Abruzzi:

1) *Celestino V ed il VI centenario della sua incoronazione.*

Aquila, Mèle, 1894. In-4, di pp. vii-2. Miscellaneo.

2) GIUSEPPE RIVERA, *Memorie biografiche degli scrittori Aquilani
trapassati dal 1820 al 1893.* Aquila, Mèle, 1898. In-8 gr. di pp. iv-204.
Edito a spese dell' Autore.

3) ANTON LUDOVICO ANTINORI e il II centenario della sua nascita.
Aquila, Perfilia, 1904. In-8 di pp. vi-192. Miscellaneo.

BVLLETTINO - DELLA
REGIA - DEPVTAZIONE
ABRZZESE - DI - STORIA - PATRIA
SERIE III - ANNI - IX - E - X - APRILE
AGOSTO - DICEMBRE - MCMXVIII - MCMXIX



ad maiorem cautelam dictus venditor sponte iuravit ad sancta Dei evangelia manibus eius propriis corporaliter tactis scripturis, predicta omnia et singula observare ut supra. Unde ad futuram memoriam et dicti emptoris et eius heredum et successorum et omnium aliorum quorum et cuius interest et in futurum poterit interesse certitudinem et cautelam, presens publicum instrumentum exinde factum est per manus mei predicti notarii Iacobi, signo et subscriptione nostrum qui supra iudicis, notarii et testium subscriptorum signis et subscriptionibus roboratum. Quod scripsi et publicavi ego qui supra Iacobus prefatus reginali auctoritate notarius supradictus ut supra, quia predictis omnibus rogatus interfui, ipsumque in publicam formam redigens, meo solito signo signavi.

[*signum + notarii*]

Ego Georgius Iohannis de Cambiano qui supra iudex me subscripsi
[sig. iud. *Geor.*]

Ego Antonius Iacobi qui supra testis me subscripsi [sig. *test. Ant.*]

Ego Ioannes Petrus Marini qui supra testis me subscripsi.

Ego Massimus Antonii qui supra testis me subscripsi.

Ego Iohannes Battista qui supra testis me subscripsi.

Ego Simeon Marini Angelutii de Baczano qui supra testis me subscripsi.



COROGRAFIA STORICA DEGLI ABRUZZI

DI A. L. ANTINORI

(Continuazione, v. *Bullettino* 1916-17, p. 224)

(Amiterno e S. Vittorino)

S. Vittorino è terra d'Abruzzo ultra ne' tempi di Carlo V di 19 fuochi, nel 1595 di 16, e nel 1669 di 11, per cui a duc. 4,20 pagava duc. 46,20, tutti dalla Corte assegnati a' Consegnerarj.

COSTO, *Nom. d. Prov.*, p. 10; SOFIA, *Descrizione del Regno*, p. 101; ENGENIO, *Descrizione*, p. 179; BELTRANO, *Descrizione*, p. 315; *Nuova situazione*, p. 102.

Vincenzo Marchio nella sua informazion di Lucca parlando della chiesa di S. Paolino dice: *si trova nominato in questa chiesa il corpo di S. Vittorino.* Non perchè con questa egli voglia dir che attualmente quivi si trovi; perciocchè poi parlando di s. Giovannetto delle Monache dice: *an queste il corpo del soldato e Martire S. Vittorino,* e lo replica altrove, ponendo la festa del Santo a 25 di luglio. Però da relazioni avute da persona erudita di Lucca, si ha che questo s. Vittorino venerato in S. Giovannetto è corpo battezzato, e che

l'altro venerato in S. Paolino non veramente Vittorino; ma si chiami Vittorio, o Vittore discepolo di s. Paolino, e compagno dell'Eremita s. Antonino, e del quale fan parola col Franciotti, e i Bolandisti a 12 di luglio. Nè l'uno adunque, nè l'altro àn punto che fare con s. Vittorino d'Amiterno.

MARCHIO, *Il Forestiero informato di Lucca*, Cap. 23, p. 271, 272; cap. 23, p. 285; id. *Calendario*, ib. p. 309; PASQUIN., *Lettera* 11 gennaio 1740.

Nel 1258. Fu presente quell'arciprete Tomaso al Decreto che lo stesso vescovo fece in favore della chiesa di Lavarete, con cui dichiarò provati per essa quei privilegi.

Decretum Episcopale Aquil. 20 aug. 1258.

Nel 1265. Deputati dal Papa gl'Inquisitori dell'Ordine Francescano eccettuò dalla loro Provincia Romana, e comprese nella Provincia di S. Francesco le Terre del Contado d'Amiterno, le quali per altro disse della Diocesi Reatina.

Si dona da Ottone I al Papa Giovanni XII.

LUBIN, *Not. Abb.*, p. 12 et 201 ex UGHELLIO, *Italia Sacra* T. 6, p. 1214 pr. edit.; BARONIO et E. 962.

Nel 1266 è rammentato Adoardo de' Camponeschi assistente ad un contratto stipulato in Lavareto a favore di Giborga vedova di Paolo d'Algiso.

Instrumentum regii Notarii Petri de Labareto, ibi 8 dec. 1266, Indictione 10, ex Archivio S. Pauli de Labareto citato a *Arbore de Camponeschi*.

~~Nel~~ 1275. Fra i primi locali edificati, ed abitati da trasmigrati nella nuova città dell'Aquila fu quello di S. Vittorino. Vi aveva già nel detto anno le sue case Giovanni Teodino colà passato da questo Castello.

Instrumentum 6 octobris 1275.

Nel 1296 dall'arciprete di S. Vittorino trasferito all'Aquila si difese la giurisdizione Ecclesiastica in questa Terra.

Si agitò dal Vescovo e dal Capitolo la controversia della giurisdizione della chiesa di S. Vittorino. Rainaldo Arciprete di S. Vittorino d'Amiterno col suo Capitolo asserì che esso e i suoi predecessori da tempo immemorabile erano stati nel possesso pacifico, o quasi, di esercitare la giurisdizione spirituale e temporale nelle cose spettanti al Foro Ecclesiastico, nelle cappelle e nelle chiese, nei chierici e nei laici dei Castelli di Pizzoli, di Chiarino, di Porcinaro, di Rocca delle Vene e di S. Vittorino. Che sotto tale protesta di conservare la sua giurisdizione, Maestro Tommaso arciprete predecessore aveva giurato obbedienza e riverenza a Berardo vescovo dell'Aquila, allora quando gli abitanti d'Amiterno, vale a dire di quel Contado, o di quella Diocesi, erano passati alla Diocesi Aquilana. Si lagò ch'esso vescovo presente non faceva loro osservare quelle giurisdizioni, e si chiamò pregiudicato e gravato. Il vescovo Niccolò stimando cosa indegna, che sotto il pretesto di se posto a difendere le ragioni altrui, si facesse ingiuria a sudditi suoi, rivedde la forma dell'istromento fatto con quel vescovo suo predecessore, e trovò, a rivocare in dubbio tanto esso, quanto il Capitolo Aquilano, l'autorità e la giurisdizione dell'arciprete e del Capitolo di S. Vittorino, cioè se l'avessero esercitata quasi ordinarij, e in tutte le cause Ecclesiastiche, onde perchè nell'avvenire non vi nascesse controversia, a loro istanza fece procedere ad inquirere. Esibiti gli articoli per parte della Chiesa di S. Vittorino, ricevuti i testimoni giurati, ed esaminati, prodotti gl'istromenti, e diligentemente osservati, costò evidentemente, che l'Arciprete, e il Capitolo di quella Chiesa da tempo immemorabile aveva esercitata quella giurisdizione pienamente fin a quel tempo sopra i luoghi, e sopra le persone dei sopraccennati Castelli.

Quindi a 10 di dicembre con deliberazione, e consiglio de' Periti, convocato il Capitolo Aquilense a sentire la sentenza definitiva, tenendo per assessore Ser Paolo Canonico Aquilense, eletto da sè, e dal suo Capitolo a quell'atto, e ad esaminare i testimonj prodotti, dichiarò, e deffinì, che l'Arciprete, e il Capitolo di S. Vittorino e i loro predecessori da

tempo immemorabile avevano esercitata, ed esercitavano quella giuridizione, e ne stavano in possesso, ed in quello esso gli conservava. Inibì sotto pena di scomunica i perturbatori, riserbò nulladimanco pienamente a se, e alla sua Chiesa il dritto d'appellazione. Accettarono l'Arciprete, e i due Capitoli la sentenza, cui furono presenti, fra gli altri, Iacopo di Berardo di Poppleto, e Giannuccio nipote del Vescovo.

UGHELLI, *Italia Sacra* Tomo I in Aqu. n. 3; ANTINORI in *Catalogo Pontificum Aquilanorum* P. 2. not. 35 apud MURATORI, *Antiquitates Italiae* Tomo 6. col. 944; Instrumentum regii Notarii Andreae Gentilis de Poppleto Aquilae in Palatio Domini Episcopi A. 1296 die 10 decembris, Indictione 10, Bonifacii VIII P. P. A. 1 (corr. 2), ex Archivio Ecclesiae S. Blasii, apud ANTINORI in *Catalogo Pontificum Aquilanorum* P. 2, not. 35, apud MURATORI, *Antiquitates Italiae* Tomo 6, col. 944.

Nel 1312 l'Arciprete di S. Vittorino in quest'anno era Rainaldo di Todo Camponesco, e si trova in pietra memoria di lui, a pie' della chiesa presente, nel muro a settentrione sotto varie dipinture a guazzo presso due cancellate, e non pare fuori del verisimile, che avendo la chiesa ingresso laterale, quivi anche allor fosse altare, cui s'ascendeva per alcune scale poste sopra il cimiterio; la memoria porta che Rainaldo fece in quest'anno far quelle dipinture, se non ancor tutto l'altare (1).

Inscriptio intra Ecclesia S. Victorini.

(1) Son queste le parole:

H ANNO DNI MCCXII.
RAINALD. DNI THODI CAMPONI-
SCI ARCHPB2 ISTIVS
ECCLESIE H. OP.^s FIERI FECIT

Non si saprebbe dire se questo Rainaldo avesse prima avuto moglie; giacché si trova nel 1335 nominato *Butius Raynaldi Sir Dodi de Piczulo* fra i debitori di Iacopo Gaglioffi. Ma pare assolutamente diverso dal Rainaldo Arciprete, sì perché era di Pizzolo e non di S. Vittorino ond'erano i Camponeschi, sì perché non si sarebbe tacito questo casato, e sì perché *Domni Thodi* era ben diverso da *Sir Thodi*. L'uno e l'altro indicava

Nel 1313 nell'estimo delle chiese della Diocesi si notò S. Vittorino colle Cappelle, e poi S. Giovanni del Castello di S. Vittorino, finalmente di S. Maria *ad Civitatem*, che pare anche a questo Castello appartenente.

Extimus Ecclesiarum 1313.

Nel 1332 s'anno menzioni dell'Arciprete Pretatti, e del Proposto Gentile, ecclesiastici Aquilani, in legati per testamento loro fatti da Biaggio di Notar Giovanni di S. Vittorino. Così pure di Cecco o sia Francesco di Ser Mattuccio de Camponeschi arciprete di S. Antimo di Cascina. Era però costui pervenuto a quel grado senza che sacerdote egli fosse; e si vedrà che non perseverò nello stato.

Instrumentum regii Notarii Iohannis Gentilis D. Petri de S. Vittorino, Aquilae 1332 5 decembris, in Archivio Monasterii S. Basilii n. 12.

Nel 1383 in contratto in cui assistette per giudice Buccio di Cecco di S. Vittorino nell'Aquila, e con cui Lalle Camponeschi conte di Montorio vendette a Lodovico di Gentile di Taccone dello stesso Castello varj suoi terreni di convenuta misura, di sedici Quartaj, ed una coppa e mezza pel prezzo di mille dugento ed undici ducati d'oro ai Vocaboli di Rivo, delle Vicende di Acquarino e di Campitello, sono rammentati per confinanti i beni d'altri famiglie pure di quel Castello, come le due contraenti, cioè di Montagna de Pretatti, di Muttuccia figlia del morto Lodovico Gaglioffi, degli eredi del morto Cecco-Antonio, e degli eredi di Teodino Gentile, e di Luca di Pietro del Cavaliere.

Instrumentum 27 Ianuarii 1383.

Nel 1400. Il Canonicato in S. Maria *ad Civitatem* di

il nome di Todino, o sia Teodino; pure *Domnus* era il titolo de'Dottori, e *Sir* lo era de Notaj.

Instrumentum regii Notarii Iohannis; Notarii Sanctor de S. Victorino Aquilae
22 Iulii 1335.

S. Vittorino, era ritenuto insieme col Canonicato Aquilano da Angelo di Cola di Mattuccio di Sassa.

Instrumentum 10 februarii 1400.

Nel 1407 si tassarono per le decime Papali le chiese di S. Vittorino con Cappelle, e di S. Giovanni di Certo, e quella di S. Maria *ad Civitatem* senza dire il luogo. Nel 1410 il Monistero di S. Caterina di S. Vittorino, ma nella città, e s'intende dell'Aquila. Non così nella Procurazione di visita nel 1403, per la quale si tassò la chiesa di S. Giovanni di S. Vittorino, a distinzione di quella nell'Aquila, per cui, non si doveva Procurazione.

Acta Decimarum 1403-1407; ib. 1410.

Nel 1409 Sante Arciprete di S. Vittorino con tre Canonici facienti il Capitolo di quella chiesa, i Massari ed altri dell'Università congregati a parlamento di licenza di Giacomo di Galgano di Aversa, Capitano dell'Aquila, e del distretto costituirono Sindici per esiggere i crediti di essa chiesa: Lodovico di Giacobuccio de Gagliooffi, Pietro Arciprete di S. Maria *ad Civitatem*, e Giovanni Arciprete di S. Donato della Forcella.

Instrumentum regii Notarii Antonii Notarii Thomasi de Piczolo Aquilae 1409 15 augusti; Indictione 2, Regis Ladislai A. 23, in Archivio Francisci Antonii Cesura, nunc Iohannis Pauli de Paulis Aquilae.

Nel 1417 è segnata la chiesa di S. Biagio nella Terra di S. Vittorino in piedi, e diversa dall'altra dello stesso titolo nell'Aquila.

Testamentum regii Notarii Petri d'Andrea 20 lugl. 1417, Aquilae, in Archivio Confraternitatis Pietatis n. 106.

Nel 1459 si ha già defonto un Antonuccio di Marino dell'Arciprete di S. Vittorino, e pare de' Camponeschi.

Instrumentum 27 iunii 1459.

Nel 1461 e 1462 era Arciprete di S. Vittorino Tomaso d'Ocra dottor di Decreti, che insieme con Gagliooffo di Fi-

lippo de' Gagliooffi fu esecutore del testamento di Giovanni di Pietruccio del Cavaliere di S. Vittorino, dal quale si lasciò erede la chiesa di S. Biagio.

Instrumentum rogatum Aquilae per manus Notarii Iacobi Antonii de Ofaniano 2 iunii 1462; Indictione 10, Regis Renati 27, in Archivio Civitatis Aquilae n. 207.

Nel 1472. Si fecero dall'Arciprete di Lavarete ridurre in pubblica forma e le capitolazioni del 1257 e l decreto del 1258, e vi fu presente fra gli altri Tomaso d'Ocra dottore di Decreti, ed Arciprete di S. Vittorino.

Instrumentum Aquilae 13 aprilis 1472.

~~X~~ Nel 1484. Come gli altri popoli de' Castelli del Contado dell'Aquila era il popolo di S. Vittorino diviso in due, uno dentro, e l'altro fuori della città, e questo con quello fece varie convenzioni circa gl'impieghi, e le rendite popolari.

Instrumentum regii Notarii Iohannis Cassianelli Aquilae 1 februarii 1484, apud RITII, p. 116.

Nel 1490 Marino Antonetti con trenta altri rappresentanti l'Università di S. Vittorino congregati nell'Aquila nella chiesa di S. Biagio in locale di S. Vittorino accordarono a consiglio di Pietro Lalle Camponeschi conte di Montorio, e Sindico della loro Università a Niccolò, e Giacomo Antonio di Notar Giovanni di Carapelle la facoltà di edificare un Molino con scerto nelle pertinenze di quella Terra per maggior commodo del popolo, stante la lontananza degli altri Molini, sotto la condizione però, che, se per dare il corso alle acque, o per qualche inondazione avvenisse danno ai terreni altrui, essi lo dovessero risarcire a proprie spese.

Instrumentum regii Notarii Ioannis Baptistae Iohannis Marini de Balneo Aquilae 3 Ianuarii 1490, in Archivio publico Aquilano n. 38.

Nel 1502 Niccolò Lucentini che aveva rinunciato col r ingresso S. Biagio, ma non si esprime se l'Arcipretura, o qual-

che Canonicato, col regresso a Figlino fatto Vescovo di Penne ed Atri non si curò di spedire in Roma per quel regresso.

Lettera del Lucentini 28 febr. 1502.

~~Nel 1512 era ridotto il Castello a soli diciannove fuochi.~~

Partite Catastali A. 1512, apud RITII, p. 6112.

Nel 1537 si ha menzione della chiesa di S. Angelo, e della Cappella in essa della SS. Trinità, la quale era nel 1539 retta da un Canonico d'essa chiesa, e nel 1576 il Rettore di S. Angelo col procuratore dell'edificio di quella chiesa fece nota de fondi appartenenti all'edificio. Era il Rettore Giovandomenico Corazza.

Instrumentum regii Notarii Camilli de Colebrincione Aquilae 12 martii 1537, apud RITII p. 734-738; Instrumentum regii Notarii Iosephi Margici 24 Iulii 1576, apud RITII, p. 5794 et 5795.

Nello stesso anno Pietro Bennato Segretario del Vescovo Cardinal Piccolomini riteneva la chiesa di S. Maria *in Civitate* tutto che assente.

Lettera del Bennato 18 gennaio 1537.

Col titolo di Rettore dal 1546 quel Giovandomenico Corazza aveva acquistata la cura del Castello di S. Vittorino che ritenne fino alla morte. Ed era la cura detta pure Rettoria; ma diversa dalla Rettoria di S. Angelo, se in questa si teneva dal 1567 da Pierleone Casella.

Instrumentum regii Notarii Iohannis Dominici Vivio Aquilae 6 octobris 1546, apud RITII, p. 2990.

Nel 1561 o che di nuovo da altre più piccole campane venisse rifusa, o che del tutto fosse gettata; in questo anno si trova fatta la gran campana che presentemente pende dalla torre isolata presso alla chiesa del Castello di S. Vittorino. Ella nel giro dell'Iscrizione ha i nomi de' fonditori maestro Giovanni Bernardino e Gasbere dell'Aquila; e i nomi non si sa se di Sindici della Terra o de Procuratori della chiesa

Iacopo Casella, Giovandomenico Conciaro, Bernardino di Vercamo (1). È di presso a cinque mila libre di peso; ha impresse l'armi della città dell'Aquila; della terra di S. Vittorino, cioè scacchiere con inquartatura di altra arme con leone rampante. È la campana del Comune, e serve ancora all'uso della chiesa. La torre è a settentrione di questa, non bassa, e situata nell'alto onde molto scopre da lontano. È tutta contesta di pietre quadre, e talune iscritte scavate d'intorno non se ne sa la edificazione, ma par che s'abbia a credere non già di quest'anno, ma bensì de secoli più vicini al mille; e forse presso il 1170 qualor fu notabilmente ristorata ancor la chiesa. L'uso d'allora era di non unir le torri all'edificio, ma isolare. Aveva già i quattro finestroni sull'alto, e questi chiusi dalla sommità della torre. Or son caduti, e dal tempo, e dal tremuoto del 1703 tutta la fabrica è malconcia. La campana stessa caduta pure è stata non ha molto collocata laddove poco sopra terra ha la torre un finestrone riguardante le case della Università.

Inscriptio in campana turris prope ecclesiam S. Victorini in oppido extra Aquilam.

Nel 1564 Camillo Antonelli era barone di S. Vittorino.

Nel 1567 e 1571 il celebre Pier Leone Casella era rettore di s. Angelo di S. Vittorino.

Instrumentum regii Notarii Ioannis Bernardini Portii Aquilae 24 martii 1567 et 24 martii et 22 augusti 1571, apud RITII, p. 5506 et 5518.

Nel 1568 era barone Marino Antonelli, ma non gli succedette nel 1611 il figlio Fabrizio.

Nel 1569 Frate Silvestro di Bernardino Pupillo di S. Vittorino donò alla chiesa di s. Mauro nel territorio di quel Castello tutti i suoi beni, a condizione di non potere essere

(1) L'iscrizione, dopo le parole delle solite formole invocatorie, dice:

A. D. MCCCCCLXI MAGISTER IOANNES BERNARDINUS E GASBAR D' AQVILA ME FECERUNT  TPE. M. IACOB CASELLA D. IOANMINICO C.ZAR BERARDINU. D. VER.CAMO.

espulso dall'abitazione presso di quella durante la sua vita, e di potere cattare limosine, e di partecipare della metà delle mandorle d'essa chiesa in quel territorio. Fu presente Giovandomenico Corazza cappellano di quella. Era succeduto il Corazza al cappellano Giovan Carlo de Mattei, cui nel 1549 era stata conferita a titolo di rettoria dall'arciprete di S. Vittorino Giuliano Casella, ed egli nel 1550 aveva locata la chiesa coll'orto, e vigna contigua, e si aveva riserbarati i terreni arativi e prativi, e la selva. Predecessore del Mattei era stato Camillo Spitilli dell'Aquila, cui l'aveva conferita allo stesso titolo quest'arciprete nel 1546, vacata per morte di frate Lorenzo di Corpo Lungo dell'Aquila. Forse prima di costui, era stata retta da religiosi, ed esso era stato l'ultimo del clero regolare. Era situata a fianco del monte, e nel 1475 per legato vi era stata fatta dipingere l'immagine di s. Mauro. Dopo tutte queste particolari collazioni dell'ordinario di S. Vittorino si vede però che Girolamo Branconi abate di s. Clemente della Pescara esercitò le ragioni su quella chiesa di s. Mauro, se nel 1590 morto il cappellano Giovan-Domenico Corazza, egli per Bolla con titolo di Rettoria la conferì a Marco Antonio Margico dell'Aquila il quale ne prese possesso a 21 di novembre.

Instrumentum regii Notariorum Pauli Verterii Aquilae 26 ianuarii 1567, apud RITII, p. 2211; Instrumentum regii Notariorum Iohannis Dominici Vivii Aquilae 30 aprilis 1549, apud RITII, p. 2998; Instrumentum regii Notariorum Marci Caracciolo Aquilae 28 octobris 1550, apud RITII, p. 2522; Instrumentum regii Notariorum Iohannis Dominici Vivii Aquilae 25 octobris 1546, apud RITII, p. 2990; Testamentum regii Notariorum Bartolomaei de Aquilis 1475 f. 150, apud RITII, p. 4466; Instrumentum regii Notariorum Antonii Thyle Aquilae 21 novembris 1590, apud RITII, p. 5943.

Nel 1572 si ha che il popolo dentro partecipava delle rendite della Montagna, e degli erbaggi per la sesta parte. Vi era per altro stata lite.

Instrumentum regii Notariorum Nicolai Gyptii Aquilae 26 mart. 1572, apud RITII, p. 2783-5513.

Nel 1582 aveva acquistato il feudo di S. Vittorino Et-

tore Caracciolo di Napoli, benchè si lagnasse della ruvidezza de' Vassalli, che non si mostraron nè tampoco intesi d'essere quello divenuto signore di questa, e dell'altra Terra di Arischia.

Lettera 13 febbraio 1582.

Nel 1595 era barone Filippo Alferi. Nel 1630 succedette Alessandro Alferi.

Nel 1669 ne fu segnato possessore Alessandro Alferi, e dal 1645 se gli accrebbe adoo per la giurisdizione delle seconde cause, portolania e zecca.

Nuova situazione, p. 426.

Nel 1671 Antonio Canofaro arciprete della collegiata, e parrocchiale chiesa di s. Biagio d'Amiterno dell'Aquila si intitolava ordinario di S. Vittorino, Pizzoli, Chiarino, Porcinaro e Rocca delle Vene, e providde in una permuta di cappellania in Pizzoli, con un canonico in Assergi: ma quest'ultimo a collazione d'altri.

Bulla Archipresbiteri S. Blasii data Aquilae in Curia Archipresbiteri 17 octobris 1671, Indictione 9, Clementis P.P. X. a. 2, in Archivio Civitatis Aquilae n. 97.

Rammentò la Badia di s. Mauro d'Amiterno il Lubin quasi fosse in piedi nel 1693, e la disse dipendente da quella di s. Clemente della Pescara. Rammentò pure Amiterno vicino a quella come antica città de' Sabini un tempo vescovile, allora Villa detta di S. Vittorino tre miglia lontana dall'Aquila sul fiume Aterno, detto volgarmente Pescara. Avrebbe dovuto dire cadente nella Pescara, giacchè l'Aterno prende nome di Pescata dopo arrivato presso Popoli, e propriamente dove si mischia colle acque di capo di Pescara sorgente copiosa a un miglio da Popoli, e venticinque miglia lontano da S. Vittorino.

LUBIN, *Notitia Abbatiarum Italiae* litt. A. p. 12. n. 1.

In rapportare l'iscrizione del vescovo *Quodvultdeus* a S. Vittorino il Lami protestò d'avere per quella e per tante altre

tessuto un inno a Cristo Dio, tanto a lui più grato, quanto a lui sono più cari, e diletti i Ss. Martiri, dalle voci de' quali è congegnato e di fare smentire così gli eterodossi Giorgio Bullo, e i sacrileghi Socini.

LAMI, *Novelle Letterarie* 1755 n. 40 relat. presso TOM. ANSALDI, *Dissertazione intorno la divinità di G. C.*, p. 49-53 ap. MANDELL., *N. R. d'opusc.*, T. 28.

L'ultimo a scrivere le memorie di S. Vittorino fu il Cornaro. Egli lo distinse da s. Vittorino fratello di s. Severino, che ricoverato a vita eremita consentì alla tentazione, e ne fece poi penitenza di tre anni col tenere conficcata una mano nella fessura d'un albero, estratta alfine per preccetto del vescovo Camerinense, e morto in qualità di solo penitente, venerato nel dì 8. di giugno, traendo più che dal Ferrari, da' monumenti della chiesa di Camerino. Scrisse poi col Ferrari, che l'altro Vittorino chiaro per santità, e per miracoli, avendo addotti molti all'ubbidienza della legge cristiana, fu eletto vescovo della città d'Amierno. Insorta poi la persecuzione dell' Imperator Trajano, egli Vittorino, preso con altri, per sentenza del giudice Aureliano fu mandato in esiglio alle Cotilie a sessanta miglia da Roma, laddove scaturiscono le fetide acque sulfuree. Ma perchè, contro all'ordine dell' Imperatore, egli non desisteva dal predicare l' Evangelio, e dal convertire i Gentili, comandò quell'Aureliano, che fosse sospeso col capo in giù in quelle acque. Soffrì pazientemente quel genere di martirio per tre giorni fino a che decapitato volò alla corona, e il corpo di lui restò un giorno insepolti, e fu nel seguente trasportato dagli Amiernesi nella loro città, ed onorevolmente sepolto.

CORNARO, *Hagiologia Ital.* 8 junii, p. 351; FERRARI, *Catalogo S. S. Italiae* 5 sept.; CORNARO, *Hagiologia Ital.* 8 sept., p. 164.

Egli a 24 di luglio fece menzione di ottantatre militi Sipontini, del numero de' quali vuole, che fossero i due fratelli Florenzo e Felice martirizzati nel dì d'appresso in Forcona. Credette dunque che gli altri ottantuno per la Fede Cristiana

da loro professata fossero stretti in catene, e non potendo essere rivocati al culto degl' Idoli ricevessero la corona del martirio in quel giorno. Egli trascrisse dal Ferrari; ma citò gli atti di S. Giusto, nei quali per verità nulla si dice degli ottantatre martiri, e nè tampoco che Florenzio e Felice fossero del loro numero.

FERRARI, iv.; CORNARO, T. 2. p. 50, ex Actis S. Iusti.

20. Ancarano

Gli Ascolani per non essere devastati da incursione ostile prestarono culto ad Ancaria, Dea Patria, in onor della quale sette miglia dalla città lontano per tradizione de' maggiori nostri si ha, che fosse edificato un tempio dove or si vede l' insigne castello da Ancaria suddetta denominato Ancarano verso l'oriente.

È fama che ne' passati anni là dove fu questo tempio un contadino zappando più altamente la terra ritrovasse il capo marmoreo di Ancaria, il quale presentemente presso Ascoli si vede negli orti de' Migliori. Di più dicono, che in Osimo, si ritrovi una base marmorea sculta con questa purissima iscrizione:

ANCARIA ANTIQUISSIMA
ASCULANORUM DEA

Copia di questa mi fu mandata dal sincero ed erudito Franceschino Calvo mio concittadino ed amico, benchè Gio. Francesco Gallo Osimate l'abbia trascurata fra le patrie iscrizioni. Di Ancaria scrivono Lipsio, Giovanni Ravisio, Carlo Stefano, Lilio Giraldo, il Teatro del Mondo, Pietro Crinito, Celio Rodigino, Alessandro d'Alessandro, e fra gli antichi Tertulliano, dal quale tutti gli altri credo, che abbian pigliato, quel che d'Ancaria ànno scritto. Il passo di Tertulliano rapportato da Lipsio è questo: *Asculanorum Ancaria Dea, Vol-siniensium Nurscia, etc.* Resta un illustre monumento di

questa Dea presso Guglielmo Stucchi, il quale dice che il tiranno Massenzio a fine di conciliarsi gli animi de'soldati Ascolani entrato nella città ergesse alla patria Dea una statua di bronzo con questa semplice iscrizione:

DEAE ANCARIAE IN PICENO
ASCULANORUM
OMNIMUM SUAVITATUM DONATRICI
MAXENTIUS CAESARIANUS
P. P.

Il simulacro della Dea fu dagli Ascolani gittato nel fiume, che corre a destra della città a persuasione di s. Emidio, come afferma lo Stucchi medesimo. Sono tutte queste le proprie parole di Sebastiano Andreantonelli storico d'Ascoli. Il passo di Tertulliano, che Ancaria fosse Deità *Asculanorum* è troppo vessato, se altri legge *Aesulanorum*, altri *Aesculanorum*. Per prima Tertulliano ivi rammenta gli Dei de'municipj e precisamente de'municipj dell'Etruria de' tempi suoi. E gli Ascolani erano nel Piceno, e gli Escolani nel Lazio. L'osservazione è del Reinesio preceduta dall'Olstenio il quale crede decisivamente restituito quel passo da una lapide di Fiesoli in cui è inciso: L. MAGILIUS L. F. PAULINUS SIGNUM ANCHARIAE RESTITUIT. Sicchè secondo, lui, il passo di Tertulliano è d'essere Ancaria deità *Faesulanorum*. Meglio è credere Villa della Gente Ancaria, della quale in Rieti è iscrizione:

C. ANCHARIAE NICENI
C. ANCHARIUS MARTINUS
CONIUGI

Presso i Petrucci in Ancarano si trova una lapide spezzata, nella quale si fa menzione della tribù, over famiglia Emilia. Eccola:

ÆMILIA . . .
OSTRACTA . . .
GNATEI. RET . . .
L. MENT . . .
HOS. AVAR . . .
MA . . . S . . . PAV . . .

dice l'Andreantonelli: che mai si voglia questa corrosa pietra, e mutilata, lo espongano altri. Io crederò piuttosto quell'Emilia essere nome di famiglia, che di Tribù, perciò che la Tribù per lo più s'incide nelle pietre abbreviata, ed al contrario i cognomi si leggono intieri.

Presso Ancarano si ritrova l'indice, cioè quella pietra, col tocco della quale si conosce la bontà dell'oro e dell'argento.

A' tempi presenti i vescovi Ascolani sono baroni d'Ancarano, chiaro Castello e frequentato, e ritengono i nomi di principi del Sacro R. Impero.

ANDREANTONELLI, *Historia Ascolana* lib. 2, p. 33, 34; TERTULLIANO, *Apologetico*; LIPSIO in TACITO ann. 4, n. 2; GUGLIELMO STUCCHI, *Ant. Cin. Additum*. 1. ad. lib. 2; TERTULLIANO, *Apologetico* cap. 24 et ad Nation. lib. 2, cap. 8; REINESIO, infr. cit.; PLINIO, lib. 3, c. 6 e lib. 7, c. 13; REINESIO *Synt. not.* ad Inscr. Class. 2. n. 23 ex HOLSTENIO; Inscr. apud MURATORI, p. 1265 n. 4 ex ANTINORI; ANDREANTONELLI, *Historia Asculana* lib. 2. p. 56; ANDREANT., lib. 1, p. 18; ANDREANT., *Hist. Asc. Eccl.* p. 205; UGHELLI, *Italia Sacra* 3, 1, ad Ascul. praefationem.

La fondazione d'Ancarano nacque dalle rovine di Carrrofa, diroccata nel 799 da Carlo Magno, come, trattando di essa, si è detto.

UGHELLI, *I. c.* n. 8, p. 442.

Fu fondato circa il tempo stesso e sotto una delle porte, se ne scavò circa il 1527 la memoria in marmo. E dura la tradizione aggiunta all'altra, che fosse edificato nel luogo, nel quale anticamente era consecrato un magnificissimo tempio alla Dea Ancaria Nume finto ed adombbrato dagli Ascolani e celebrato per tutela della gente, di cui fa ancor menzione Tertulliano nell'*Apologetico* al cap. 23. Questo castello prese dai vescovi Ascolani il diritto Divino, ed il Politico del primo tempo, in cui fu posto in piedi, se si crede all'Ughelli, il quale per questo passo cui in appresso contraddice, diede sospetto ad un dottissimo uomo, che egli non fosse l'autore di tutto il commento, che fa sopra Carrufa ed Ancarano, a una scrittura dell'anno 799. Verisimile è però

che il commento fosse a lui mandato da Ascoli, e che egli lo rivedesse, e a sè lo adottasse.

ANONIMI, *Disertatio Chorografiae Italiae mediae*, sect. 22, n. 122.

È situato Ancarano 6 miglia lontano da Ascoli, verso Oriente, due miglia lontano da Carrufa.

MAGINI, *Tabula* 37; BOUDRAND, *Dict. Geogr.*

Osservò fin dal non essere questo Ancarano la patria di Pietro d'Ancarario, famoso dottor di Leggi, il quale nacque in Ancarano di Toscana, nella parte detta Patrimonio di S. Pietro, già soggetta a' Farnesi, della cui famiglia taluno il crede; egli si chiamò Pietro di Giovanni di Cola d'Ancarano; abitò in Bologna, e per testamento del 1414 vi fondò il collegio detto Ancarano pegli scolari oltramontani. Nè tampoco d'Ancarano presso Carrufa, bensì di questo di Toscana, egli fu quell'Ugolino d'Ancarano, di cui fa menzione l'autore del *Quadriregio* e che era morto prima del 1400.

PAGLIARINI, *Oss. al Quadriregio* l. 4, c. 20; *Testamentum regii Notarii Nicolai Arpinelli de Folea* 2 Oct. 1414 in Basilica S. Petronii Bononiae lib. rub. 3. p. 179; FREZZA, *Quadriregio* l. 4. c. 20.

In Fiesole si ha un'iscrizione: L. MAGILIUS L. F. PAULINUS VARISCUS III VIR SIGNUM ANCHARIAE SUA PEC. RESTITU. L. D. D. D.

E il Reinesio vi notò, che nel vessatissimo passo di Tertulliano in cui si legge il nome d'Ancaria Dea variano le lezioni di Rigalcio, e d'altri *Asculanorum* o *Aesculanorum* o *Aesulanorum*. Quindi pensò che si potrebbe giustamente restituire da questo marmo, e leggere: *Faesulanorum*. Tanto più che Tertulliano riferisce gli Dei precisamente adottati dai municipj dell'Etruria. E gli Ascolani erano del Piceno: gli Esulanì del Lazio, al dire di Plinio. Tanto ancora più, che in quest'iscrizione dal segno restaurato s'intende che i Fiesolani venerarono Ancaria, come Dea propria e locale. Scrisse a quest'ultimo il Gori, e riconobbe per Dea partico-

lare di Fiesolani Ancaria, adottando l'emendazione nel passo di Tertulliano, guasto, egli dice, per incuria de' Libraj, e felicemente restituito dal Reinesio.

Inscriptio Faesulae apud REINESIO Cl. 1. p. 257 n. 23 I. I. et apud GORI, *Inscr. Faesul.* P. 2. p. 77, n. 1, ex schedis L. HOLSTENII; TERTULLIANO, *Apologeticō* c. 24. et lib. 2. *ad Nation.* c. 8; PLINIO, *Historia Naturalis* lib. 3. c. 6., lib. 7. c. 13; GORI, *I. c.*, p. 88.

Al Maffei non piacque l'iscrizione, e la credette di quelle inventate dal puro capriccio d'uomini impostori, perciocchè Ancaria è Dea non veduta da niuno, e presa dalle Opere di Tertulliano. Che avrebbe detto dell'altra Ascolana?

MAFFEI, *Arte Critica*, Lapid. l. 3, c. 4, p. 402-403.

Nel 1128 in una donazione fatta all'arcivescovo di Ravenna Gualtieri al monistero di S. Severo di Classe è scritto:

In comitatu Anconitano Monasterium S. Mariae . . . et fundum Ancarianum.

Charta Donationis 1128 apud MITTARELLI, *Annales Camaldolenses* T. 3. Appendix, n. 228.

Nel 1231 l'imperatore Friderico II gravemente si lagò presso il papa Gregorio IX, che gli Ascolani rendenti (*vectigales*) della Chiesa Romana avessero occupati molti fondi beneficiarij del Regno, ed altri dati ad eccidio, e cercò che si reprimessero gli sfrenati impeti loro. Ma Gregorio apportò contra altre querele, dicendo, che da' Prefetti posti da lui più gravi danni a' sudditi della Chiesa erano stati fatti, e benchè non credesse tentati da' suoi quelli che s'opponevano, pur aver egli commesso al vescovo Bellovacense Prefetto del Piceno che li facesse risarcire.

Gregorii libr. 4. Epist. 126 apud RAINALDI, *Annales Ecclesiastici* 1231, n. 8.

Nel 1450 Biondo descrisse nel Regno di Napoli presso a Contraguerra Ancarano in Abruzzo.

BIONDO, *Italia Illustrata*, Regione 12, p. 207.

Nel 1642 dal medico Francesco Vannozzi d'Ancarano si diede alle stampe di Roma il suo Trattato sull'acqua minerale chiamata Salmacina di Castel Trosino presso Ascoli.

VANNOTIUS, *De Aqua Mineraria Salmacina Romae*, apud Mascardi, 1642, vide MARCUCCI *Saggio di cose Ascolane* § 8, sez. 2, n. 130.

Nel 1669 tra i feudatarj del Regno in Abruzzo Ultra sono descritti colle precise parole: Glicerio e Contesse vedove del *quondam* Vincenzo del Ciccone di Ascoli, Alessandro Bizzarro, Faensa, Antonio, e Berardino Cornacchia di Civitella pel feudo di Galognano posto nell'Angarano devono d'adoo duc. 3:76 $\frac{5}{42}$. Ne' libri però di Tesoreria si dice pagano alla Regia Corte carl. 10, e grana $7\frac{2}{3}$ (o dunque è minorata la somma o il rimanente è stato assegnato ad altri). La Corte in effetti esige a tenor di quest'ultima descrizione.

Nuova situazione del Regno, p. 438; Libro Maestro della Tesoreria dell'Aquila, f. 69, a. 1743.

21. Androsciano

Terra d'Abruzzo ultra. È nella numerazione del 1595 posta di 56 fuochi. Dal Sofia nel 1614, fu descritta nel Contado d'Albi; ma come *da Albi separata*. Così dagli altri descrittori del Regno. Nella nuova situazione del Regno stesso fu numerata disgiunta e di 42 fuochi, per cui a duc. 4,20 pagava duc. 176,40.

SOFIA, *Descrizione del Regno*, p. 103; ENGENIO, *Descrizione*, p. 181; BELTRANO, *Descrizione*, p. 316; *Nuova situazione*, p. 92.

È rammentato da Plinio, che Lucio Vitellio negli ultimi anni di Tiberio fece venire dalla Siria piante di quei fichi, i quali si appellano Carice, per la sua villa d'Alba. Pare quella villa stata già in Androsciano.

PLINIO, *Historia Naturalis*, lib. 13, c. 5 et lib. 15, c. 19.

22. Angolo

È vero che Angolo dai Geografi antichi è rammentato nei Vestini. Nulla però di manco ci è stato ch'è persuaso, che fosse nei Frentani in quel tratto di spiaggia, nel quale poi surse Francavilla. A dieci miglia da Aterno verso Ortona, e non lontano dal mare si vedono alcune rovine d'antico luogo, il quale da molti è creduto, che fosse stato Angolo castello imminentemente al mare. Il castello o città detta Angolo da Tolomeo, o denominato Angelo nella Tavola itineraria d'Antonino, e gli abitatori furono chiamati da Plinio Angolani del paese de' Vestini. E se Angolo da Tolomeo e da Plinio situato ne' Vestini, venne dal Biondo, dal Volterrano, e dall'Orlendio creduto lo stesso che ora si chiama Civita S. Angelo, pure da Abramo Ortelio si tenne diversa opinione e si conghiettarò che piuttosto fosse lo stesso col l'Angelo dell'Itinerario d'Antonino. Furono del medesimo parere il Merula, il Surita, ed altri. Aggiunsero la ragione d'essere l'odierna Città di S. Angelo lontana dai Vestini, e di non aver mai i Vestini stesi i confini loro fino al mare supero. Si sarebbe piuttosto dovuto dire quell'Angolo nel Piceno, giacchè nel Piceno è il sito della odierna Città di S. Angelo. Siano però quanto si vogliano gravi queste congettture, e queste ragioni, niuno che abbia perizia delle cose geografiche si potrà mai indurre ad affermare che gli Angolani Vestini fossero gli abitatori dell'Angelo Frentano.

POLIDORO, *Antiquitates Frentanae* P. 2, Diss. 2; PLINIO, *Historia Naturalis* L. 3, c. 12; HORTELIUS, *Thesaurum Geographicum*; MERULA, *Cosmografia*, L. 4, P. 2, c. 23; SÜRITA, *Comment. ad Itiner. Antonin.*, p. 170; POLIDORO l. c.

Forse più verisimile parerà la sentenza di coloro, i quali stimano essere stata dedotta da Angolo Vestino una colonia in quella porzione del paese de' Frentani, in cui fu poi da essa edificato Angelo. Non si può certamente tirare Città di S. Angelo al sito nel quale la Tavola d'Antonino, descrive

Angelo, cioè nei Frentani tra il fiume Aterno, e Ortona con quest'ordine di viaggio:

<i>Ab Adria</i>	
<i>Ostia Aterni m. P. XVI.</i>	
<i>Angelum m. P. X.</i>	
<i>Ortona m. P. XI.</i>	

Conviene dunque stimare Angolo de'Vestini o de'Piceni diverso dall'Angelo de'Frentani, e non confondere l'uno col'altro. Pare di più che vi fosse fra l'uno e l'altro qualche differenza di nome. Il Vestino venne denominato *Angulus* ed *Angolus*; il Frentano *Angelum*, da Antonino e da' monumenti posteriori *Angelum*. Non s'incontrano queste ripugnanze nella sentenza, per cui da Angolo ad Angolo non si traggono le mura, ma soltanto una porzione d'abitatori.

POLIDORO, ib.; *Itinerarium Antonini*; POLIDORO *l. c.*

Ne' tempi di Vespasiano eran' in fiore fra i popoli Vestini gli Angolani con questo nome noti a Plinio, ed a Tolomeo che ne disse la città: ἄγγολος, tradotta da Filegio Angolos e da Ruscelli Angolo. Egli la situò a gr. 39,30 di long. e 42,30 di latit. Ruscelli giunse a Tolomeo Angolo esser S. Angelo.

PLINIO, *Naturalis Historia* L. 3, cap. 12; PTOLOMÆUS, *Geographia* L. 3. ex Phil. Tab. 6. Eur. p. 21; RUSCELLI, *Traduzione di Tolomeo* p. 138.

Nell'Itinerario d'Antonino è situato Angolo fra la Foce d'Aterno, e Ortona, dieci miglia dalla prima, e undici dalla seconda. Così da Aterno ad Ortona sarebbe la distanza di ventuno miglia, e ne seguirebbe che da Aterno ad Anxano non sarebbero meno di trentaquattro. Errore manifesto ed enorme. Oltre a ciò Angolo non più de'Vestini, ma verrebbe ad essere de'Frentani. Quindi lo credono i dotti slogato per oscitanza d'amanuensi dal proprio sito in quell'Itinerario.

Itinerarium Antonini edit. 1735, p. 313; SURITA, ib. ex PLINIO, lib. 3, c. 12 et PTOLOM.; WESSELL. ib. ex CLUVERIO.

Per trovare onde sia stato rimosso, conviene esaminare le distanze da Castro nuovo ad Aterno, e a Teate. Nella via da Milano allo stretto di Sicilia si segnano da Castro ad Aterno ventiquattro miglia; e s'ha a intendere dirittamente lungo il lido del mare, senza piegare a destra dentro terra per altre mansioni. Per la via Salaria da Castro ad Atri si segnano quindici miglia. E per la via Valeria da Atri a Teate miglie quattordici. Così da Castro a Teate sarebbono per la via dentro Terra ventinove miglia. Or essendo Teate per lo meno otto miglie più in là d'Aterno, seguirebbe che da Castro ad Aterno per la via più lunga sarebbero sole venti miglie; quando per la via più breve lungo il lido da Castro ad Aterno sono ventiquattro. Si vuole inverisimiglianza maggiore! E si vuole maggior pruova per comprendere che il vero registro di Angolo nell'Itinerario era fra Atri e Teate; e che stava scritto: da Teate ad Angolo m. 10; e da Angolo ad Atri m. 14, e da Atri a Castro m. 15, sicchè in tutto fossero da Teate a Castro miglia 39?

Questa è la vera situazione, e la vera misura: La situazione perchè da Atri per andare a Teate s'ha a passare per Angolo, che Tolomeo e Plinio posero ne'Vestini, e perciò fra Teate e Adria. La misura, perchè, se dalle trentanove miglia si tolgon le otto di distanza fra Aterno e Teate, ne verrà che da Castro ad Aterno per la via più lunga, e per le mansioni d'Atri e d'Angolo saranno trentuno miglia; vale a dire sette miglia di più della distanza di ventiquattro per la via più breve; sette miglia, quante appunto segnò Plinio Adria distante dal mare.

Ritrovato con si fatta chiarezza il vero luogo nel quale nell'Itinerario era descritto Angolo, cioè a dieci miglia da Adria, ed a quattordici da Teate, si viene a correggere l'altro manifesto errore, per cui da Adria a Teate non si contavano che quattordici miglia, quando anche oggidì per miglia più lunghe se ne contano oltre a venti, cioè da Teate ad Angolo, e da Angolo ad Atri. E nell'altro viaggio, cominciando da Roma per la Flaminia ad Ancona, e da Ancona a Brindisi, parimente si viene a cor-

reggere la slogatura facilmente avvenuta per trasposizione. Era scritto nell'originale: Castro novo e di là ad Adria m. 15, quindi ad Angolo m. 10, poi alle foci d'Aterno m. 16; e l'amauense trascrisse Castro, Adria m. 15, Aterno m. 16, Angolo m. 10. Troppo evidentemente pose dopo Aterno quell'Angolo che stava descritto prima. Così da Castro ad Aterno saranno trentuno miglia, tante appunto quante sono le segnate negli altri viaggi per la Salaria e per la Valeria.

Itiner. ib., p. 101; V. Atri; V. Castro; *Itiner.* ib., p. 308; V. Atri; *Itiner.* ib., p. 310; V. Teate; *Itiner.* p. 313; V. Atri.

Restituito Angolo al vero suo luogo, si viene a ritogliere dal falso, cioè da quello fra Aterno ed Ortona; e per conseguenza fra queste due non si conteranno ventuno miglia di distanze, quante veramente nè sono, nè sono potute mai essere; e resteranno soltanto undici miglia, quante veramente sono, o piuttosto erano allora, mercechè sono meno alla moderna misura d'adesso.

Non si avrà dimostrazione più lucida di questa, per vedere slogato dagli Amanuensi il luogo di Angolo; e rimesso quello nel luogo proprio colla esatta corrispondenza di tutte le misure.

Si nota di più nell'Itinerario, d'avere non pochi esemplari mss., invece d'*Angulum*, *Angelum*.

Itiner. mss. apud SURITA, SCHOTT. et WESSELLING. not. ib., p. 313.

23. Angri

Era detto pure Casale di Colle Arconi, o Archioni.

V. Colle Arconi, V. Farinola.

24. Ansanto ne' Marsi

Popoli de' Marsi, erano gli Anxantini; e alla frase di Plinio

abitatori di città o di castello, che perciò doveva esser detta *Anxanto* ne' tempi di Vespasiano, nei quali era in piedi.

PLINIO, *Naturalis Historia* Lib. 3, Cap. 12.

Tolomeo vi conobbe ne' Marsi la città di questi popoli, e la chiamò *αγέντον*, situandola a gr. 37.40 di long. e 42.30 di latit. Or l'Interprete latino Filegio tradusse *Axon* e l'Interprete volgare Ruscelli *Exa*. Sembra più alla voce Greca usata da Tolomeo corrispondente questa seconda traduzione. Ruscelli però vi volle far giunta per trovarne il nome moderno, e scrisse: *Exa*, *Capra*, *Cassana*. Non si sa che voglia dire.

PTOLOMAEUS, *Geographia* lib. 3, Tab. 6, Eur. p. 21; RUSCELLI, *Traduzione di Tolomeo*, p. 138.

Il Baudrand citò Tolomeo sulla voce *Helvinum* così arditamente, come se avesse trovato quel fiume in quell'autore, cui fu assolutamente incognito.

Gli fu bensì conosciuto il fiume Matrino.

BAUDRAND, *Lexicon Geographicum* edit. 1682, voce *Helvinum*; BRUNECTI, *Monumenta Aprutina* lib. 2, *Itinerarium* 1, c. 1, p. 35.

Egli nominò Castro assolutamente quella città che da Plinio fu chiamata Castronovo.

BRUNECTI, *Monumenta Aprutina* lib. 2, *Itiner.* 1, p. 28

Disse de' Frentani la foce *Ostium* del fiume Tiferno, Buca, Istonio; De' Peligni la foce *Ostium* del fiume Sagro (1) Ortonio: de' Marrucini le foci *Ostia* del fiume Aterno.

PTOLEMEUS, lib. 3, ex interpr.; BRUNECTI, ib. lib. 2, *Itin.* 1, cap. 2, p. 49.

(1) L'Ortelio in Tolomeo, in vece di Sagro legge *Saro*, e pose quel fiume fra Ortona, ed Istonio. Il Casella vi aggiunse, che la voce Saro in lingua Sabina significava sangue, e che da ciò venne poi a quel fiume il nome Sanguine. Quanto è costui proclive all'assentazioni, tanto è sfornito di pruve. Poteva osservare che Vibio lo appellò *Saron*.

HORTELius, *Thesaurum* voce *Sarus*; CASELLA, *De primis Italiae Coloniis*.

Il solo Tolomeo parlò de' luoghi de' Precutini, segnando Interamnio e Beregra.

BRUNECTI, *Monumenta Aprutina* lib. 3, cap. 1, p. 1.

Ripose Plinio nei Marsi gli Anxantini, vale a dire i cittadini di Anxanto. Or di quella città nel secolo XVII era del tutto abolita la memoria, incerto il sito, e affatto depresso il nome, talchè il Febonio confessò, di non potere affatto ripescare, dove precisamente stata fosse, benchè restassero nel paese tanti altri antichi luoghi, i quali avevano ritenuta l'antica germana appellatione. Non si poteva dire altrettanto di questo. Imperciocchè se fra Pescina, e Colle Armene si vedevano le rovine dell'antico castello di S. Anso, questo non apparteneva agli Anxantini, ma piuttosto ai Valeriensi. Una consimile affinità di nome si osserva nel monte di S. Niccolò sopra Scurcola, dove si vedono ancora vestigia di antichità, e dove accrescono la verisimiglianza i confini fra gli Albensi e gli Equi, almeno al parere di Biondo, il quale pone per termine degli Equi Tagliacozzo.

PLINIO, *Hist. Nat.*, lib. 3, c. 12; PHOEBONIUS, *Historia Marsicana* lib. 3, cap. 2, p. 116-117.

Egli dunque non si accosta del tutto a quella definizione de' confini, benchè creda, che Plinio non abbia errato, e conchiude, che in un punto così dubioso, se mai presso di quei confini vi furono antichi luoghi, essi furono degli Anxantini, e quivi l'antico Anxauto si avrà a riferire, cioè a due miglia da Scurcola nel monte all'occidente, dove era già il castello di S. Anxino, ovvero Ansuno, del quale era signore Berardo di S. Donato nel 1185, e poi dalle sue rovine sorse il castello di Poggio di Filippo, poco da quello distante. E nella Chiesa del primo trasportata da qualche sito vicino si legge l'iscrizione di Ostilio Apro, ch'egli credette scolpita da una Camerata, da cui vuole, che prendesse la denominazione il sottoposto campo, di cui una contrada era detta Camerata.

Fin qui le conghietture del Febonio. Ma cominciando

da quest'ultima, la terza linea dell'iscrizione, ch'egli trascrisse:

CAMERIATE

più giustamente si avrà a trascrivere: CAMERIA, T. F. Talchè la contrada di Camerata potrà venire, anzi da Cameria, che da Camerata, se non venne piuttosto da tutt'altro. Per secondo, essendo quella iscrizione sepolcrale, posta da Cameria ad Ostilio suo marito, non fà indizio di essere in quel sito stata città; anzi al contrario di non essere stato che un campo, o una villa d'essa Cameria, se in campo si sepelivano i cadaveri. Forse l'Ostilio qualificato IIII. VIR. I. D. era stato tale in Alba città vicina, e nella quale si sà, d'altronde, che si creavano i Quatuoviri.

Per esaminare l'altre conghietture, si osservi, che Plinio fà distinzioni fra i popoli, e la città in tutto quel suo catalogo; e specialmente presso al Fucino numera tre popoli, cioè: Marsi, Albensi ed Equi. Dei Marsi nomina cinque città, così: *Marsorum, Anxantini, Antinates, Fucenses, Lucenses, Marruvii;* e intende de' nomi gentilizij de' cittadini di esse.

Degli Albensi dice una sola città, i di cui cittadini si dicevano Albensi. Non fece il Febonio questa osservazione, o almeno qui non fece uso di essa, e sembra ch'egli per Anxantini intendesse una popolazione, o una regione pari a quella degli Albensi e de' Marsi. Egli però trovando le ruine del castello di S. Ansuno presso a' confini degli Albensi, pensò che fra gli Albensi, e gli Equi, fossero i popoli Anxantini. Quando dunque Anxanto si riduca a città, e città de' Marsi, non già di popoli diversi da' Marsi, svanisce l'argomento del sito sul quale si è fondato.

Resta l'altra conghiettura della somiglianza del nome S. Anxuno con Anxantino. Egli stesso però la confessa per debole, com'è in verità, tanto più che non Anximo, o Anxuno, ma Ansuno, Ansuno, o Ansovino è il vero nome del Santo, che secondo le apparenze fu Vescovo.

Or se nel 1185 e forse nel 1145 era in piedi il castello di S. Ansovino, per quanta sia l'affinità di tal nome a quella di Anxanto, non se ne inferrà colà fosse la città, la quale

nè agli Albensi, nè agli Equi spettava, bensì ai Marsi. E i confini de' Marsi non si stendevano forse al di là di Taglia-cozzo?

L'altra congettura, da lui rigettata, che Anxanto fosse là dov'era il castello di S. Anso da lui rigettata, perchè quel sito apparteneva ai Valeriensi e non agl'Anxantini, è pure un equivoco preso dal confondere i territori delle città colle regioni. E poi non è sicuro tanto il sito di Valeria. Comunque sia, sebbene più verisimilmente potesse da Anxanto nascere il nome di S. Anso, dovendo circa quel sito aver luogo Cerpennia, Marruvio, Valeria, e Colle Imeo; non si vede, che possa restare spazio per un'altra città.

Fra tanti dubbj l'unica certezza si è, che a tempi di Plinio era in piedi la città di Anxanto, ma che dopo di lui talmente era stata disabitata e distrutta, che nemmeno del sito restano le denominazioni, non che le vestigie.

Gli Ansantini de' Marsi, per quanto si crede, avevano in loro capitale la città Anx-Antia, che poi detratta la prima sillaba, fu nell'età mezzana detta Antia e nel Ducato di Spoleto, e ne' tempi bassi Città d'Antina, e da taluno Città d'Antia. È situata all'occidente brumale del lago Fucino a cinque miglia.

PLINIUS, lib. 3, c. 12; HOLSTENIUS in CLUVERIO, p. 154; MAGINI, Tabula 49; HOLSTENIUS 1. c.; BERETTINI, Tabulae Italiae medii aevi n. 118.

Nel 1145 e poi nel 1185 si registra per signore del castello di S. Anzino, o Anzuino Berardo di S. Donato. Il castello è nel monte di S. Niccolò a due miglia da Scurcola all'occidente, come osservò il Febonio, asserendo che se ne vedevano le rovine, ma che distrutto da qualche tempo avevano quelle dato origine all'edificazione di Poggio Filippo, poco da esso lontano, e che restava ancora la Chiesa nell'antico sito del titolo però di S. Tommaso Apostolo, di padronato della famiglia de Nalli. Si sospicò d'essere stata in quel sito la città d'Ansanto. Forse era stata una villa della gente Cameria.

Catalogus Baronum apud BORELLUM; PHOEBONIUS, Historia Marsorum lib. 3, Op. 2., p. 117. V. Ansanto, V. Inscrizioni, voce Hostilia.

25. Ansidonia

A. 1118. Essendo questa una delle più antiche menzioni, che si leggano di Ansidonia, è bene di avvertire d'essere stata confusa da più d'uno coll'Ansidia di Toscana città diserta di quel litorale, da alcuni creduta l'antica *Cosa*, oppure nel sito di quella. Ivi si ritrovò nel 1759 una statua vetusta con iscrizione romana in marmo, che all'ortografia fu stimata anteriore ai tempi d'Augusto.

LAM, Novelle letterarie Fiorentine A. 1759, n. 51, c. 812.

Essa è presso Orbetello, e così dopo tanti altri ne scrisse un Orbetellano nel 1758. Della città di Cossa, quale C. Rutilio Numaziano fin da' suoi tempi contò per favola essere stata rovinata da' topi, la tradizione comune di quei cittadini porta, che fosse situata alle falde del Monte Argentario, ove ora è un luogo S. Liberata denominato, e *Le Grotte*, e vi appariscono vestigi di casamenti rovinati. Un Religioso assicura, che da figliuolo aveva seduto sopra una fabbrica rotonda: venne poi inondata dall'acque del mare, che si dicono dello stagno, ed allagano quella pianura. Alcuni scrittori di grido ripongono il sito di Cossa dov'è appunto Orbetello; quivi pare che la dipinga Tolomeo. Altri che fosse in alto colle vicino al mare all'imboccatura del fiume Pescia. Altri dove era Ansidonia. In tale varietà d'opinioni consultando Strabone parrebbe, che fosse stata sopra Monte Argentario, o sotto il medesimo a S. Liberata. Il Benvoglienti credette secondo i luoghi descritti dall'Anonimo Ravennate nel secolo VII, che *sub-Cossa* si possa spiegare per Orbetello: *Cosa*, ov'era Ansidonia, e ad *Portum Cosam* Port' Ercole. Meglio quest'ultimo parrebbe Porto S. Stefano. Dell'Ansidia Toscana così più eruditamente poi scrisse Giovanni Lami.

Presso la città di Cosa a tempi di Rutilio già desolata fu fondata la città d'Ansidonia, la quale pure si stima essere fabbrica di qualche Greco, che Anthedon o Anthedonios si nominasse, cioè Ανδηδων, ο Ανθονιος, poichè in pronuncia de tempi medj il Θ si pronunziava per zediglia, e l'H per I, sicchè in quella maniera si appellava *Ansidonios*, e da lui forse fu detta la città Ansidonia. Così in Boezia era la città di *Anthedon* nominata dagli antichi Geografi. La verità è che non si sa di certo essere questa città stata fondata nè da' Goti, nè da' Longobardi, nè a' tempi di Carlo Magno, il quale piuttosto secondo alcuni la rovinò: e che nel secolo V non vi era, come indica Rutilio. Fu dunque fondata tra il quinto e il sesto secolo, e pertanto probabilmente da qualche Greco, come il nome dimostra.

ANONIMO, Lettera a Lami *Novelle letterarie Fiorentine* 1758, n. 7, p. 103; STRABONE, *Geographia* lib. 5; LAMI, *Novelle sopra cit. A.* 1759, n. 50, c. 797.

26. Della Terra d'Anversa

Nel 1173 Anversa Curia (1) era feudo di Simone Conte di Sangro, e per la tassa di tre soldati a cavallo, pare che fosse popolato di settantadue capi di famiglia.

V. Castel di Sangro.

La famiglia d'Anversa, l'istessa che quella di Sangro, si denominò d'Anversa pel dominio di questa terra. Erano anche i Sangri signori di molte altre, delle quali furono spogliati dal Re Carlo I d'Angiò, sotto pretesto d'avere a lui mancato di fede. Fecero però essi conoscere la loro innocenza, e loro furono restituite da Gerardo cardinal Sabinese, e da Roberto d'Artois Balii del Regno, in tempo della prigione di Carlo II, il quale liberato e tornato in Regno, confermò la reintegrazione, e ordinò che a Berardo Oderisio, e

(1) In due copie: *Anversam Curiam in Valva*. Era tale allora il suo nome.

Gualtieri d'Anversa, non si dasse molestia sul possesso delle loro Castella.

AMMIRATO ALDIMARI, *Famiglia Carafa* lib. 1, c. 8, p. 82 e lib. 3, p. 185.

Nel 1302 Caterina d'Anversa era stata data in moglie a Matteo Carafa.

ALDIMARI, *Famiglia Carafa* lib. 1, c. 8, p. 82.

Nel 1355 Pietro d'Aversa, ma pare d'Anversa, vale a dire di Sangro, era Signore della metà di Valleregia o sia Barrea.

Privilegium Petri Datum in Valle Regia 20 sept. 1355; v. Barrea.

Nel 1399, fra i Capitani del Re Ladislao posati a 5 di giugno in Bugnara, si contano Simone, ed Antonio di Sangro. Pare il primo Signor di Bugnara, ed il secondo Signore d'Anversa; tutti due sottoscrissero con altri al trattato della riduzione dell'Aquila all'ubbidienza di quel Sovrano a 5 di giugno.

Trattato di riduzione 5 giugno, Indizione 7. V. Aquila.

Nel 1406 il Magnifico Antonio di Sangro, alunno di generosa prosapia, fece fabbricare, o piuttosto ampliare in bella forma, e rendere conspicuo a tutti l'altro palazzo nella sommità della terra, ed apporre nella rocca di esso le sue armi gentilizie, sebbene scolpite in pietra, e non già in lucido marmo. Fece incidere di tal impresa la memoria in un canto di quello dentro del cortile (1). D'esso Antonio si ha memoria nel

(1) CRUX CHRISTI MILLENO QUINTUM CENTENO SEXTOQUE ANNO
CERNITE MAGNIFICUS QUE IUXIT ET ARCE LEVARI
ANTONIUS PULCHRE GENEROSE STIRPIS ALUMNUS
DE SANCTO VATULIS HEC ALTA PALATIA CURTIS
MARMORE SCULTA NITIDO HEC SUNT SINE SCILICET ARMA

La chiesa di S. Angelo in Vetulis è a confini fra Sulmona e Pacentro.

1404. Usò delle lettere rilevate nel sec. XVI più in vigore. Forse l'Antonio era de Sangri Vetuli.

V. Agnone.

Nel 1482 dal re Ferdinando fu investito Giovan Francesco di Procida per morte del conte d'Anversa di Valva, e delle Terre di Villalago, Canzano e Campo di Giove.

Regestum Ferdinandi Regis in Privilegio 11-1482 f. 86 apud BRUNECTI, Monumenta Aprutina in schedis.

Anversa terra d'Abruzzo citra nel 1595 per 228 fuochi stava numerata, e prima erano pur tanti, come ancora nel 1624 e 1640. Era Camera riservata in tutti questi anni. Nel 1669, era di fuochi 136, e pagava, a ragione di 42 carlini, alla Corte ducati 571:20. N'era Contessa Virginia Ursina Belprato; e per questa terra e per quelle di Villalago, Campo di Giove e Canzano pagava d'adoa duc. 183:34. Vi possedeva varj Fiscali in Feudo, per cui pagava adoa a parte, come ancora faceva Andriana di Sangro per consimili Fiscali sopra Anversa, Bugnara e Frattura. Aveva Virginia sopra tutte quattro le terre la giurisdizione delle seconde cause, e sopra Anversa la Portolania.

SOFIA, *Descrizione del Regno*, p. 92; BACCO, *Descrizione del Regno*, p. 169; BELTRANO, *Descrizione del Regno*, p. 308; *Nuova situazione del Regno*, p. 84.

Bernardino Belprato conte di Anversa ebbe in moglie Virginia Orsini, figliuola di Latino, figlio di Mario conte di Pacentro. Fu figlio secondogenito e non erede.

IMHOF, *XX Famiglie d'Italia, Famiglia Ursina*; MORERI, *Gran Dizionario Historico* voci Ursini, Pacentro; FRANCESCO DI PIETRO, *Storia Napolitana* lib. 2, p. 196.

Carlo Belprato de' conti d'Anversa, figlio di Pompeo Belprato, e d' Ippolita Marchesi, prese in moglie Lucrezia Carafa de' marchesi di Polignano.

ALDIMARI, *Fam. Carafa* lib. 2, c. 7, p. 370.

Giovan Battista Mansi in un suo dialogo intitolato *l'Anversa*, introdusse a parlare Scipione Belprato e Torquato Tasso, e fece dire da Torquato, che con le contesse d'Anversa, Virginia Orsina madre d'essa Scipione, e Costanza della Noja moglie del conte d'Anversa, fratello di lui, egli aveva avuto corrispondenza per lettere conciossiachè quando passò fugiasco, e perseguitato per lo Stato de' Signori Belprati in Abruzzo, non aveva ancora con quella, famigliarità alcuna: al che fa replicare da Scipione, che avrebbe dovuto passare per Anversa, o per altre terre di suo Fratello, e colla sua presenza fare onore ad Anversa, e alla sua Casa. Il Tasso fece rispondere, sebbene si avviò alla volta d'Anversa, anche per visitare il conte, e forse ricoverare sotto l'ombra della casa di lui, assicurato dalla magnanimità e dalla grandezza dei Conti avoli di lui, per fama d'essere sempre stati mecenati generosi; ma quando vi fu vicino, sentì che il Conte era in punto partito per una feroce caccia d'Orsi, che si doveva fare solenne per parecchi giorni. E qui fece soggiungere da Scipione che quel Conte suo fratello era morto di non matura età, ed era stato cavaliere assai compito, e per valore, e per candidezza di costumi e di lettere.

MANSI, *Paradossi*, p. 4, p. 131.

Il Convento de' Domenicani restò soppresso nel 1652 per la nota costituzione del Papa Innocenzo X.

Epistula Sacri Collegii Regularium Romae 24 oct. 1652, apud RIPOLLA, Bullarium Ordinis Predicorum T. 6, p. 169.

27. Apagitano

Nel 1173 Rainaldo Barone di Lavareta possedeva Apagitano in Valle d'Introdoco per feudo di sei soldati, unitamente però con Lagnano, Ascero, Rocca di Settejanule e Tagliata.

V. Lavareto.

28. Apicciano

Nel 1173 per la sovvenzione al re Guglielmo nel passaggio in Egitto Raulo di Paliano Barone di Pozzano (1) in Penne, che lo teneva però in servizio da Boamondo conte di Manoppello, del quale era il demanio, si tassò per due soldati a cavallo, il che mostra il feudo di quarantotto capi di famiglia. E perchè Raulo possedeva ancora Cipagatti, ed un feudo in Pianella, diede tra feudi, ed aumento, per tutti e tre, dieci soldati e venti servi.

Catalogus Baronum sub Rege Guillelmo apud BORELLI, Vindex Nobilitatis Neapolitanae, p. 103.

Nel 1228 per Bolla de' 30 maggio il Papa Gregorio IX dichiarò essere della Badia di S. Maria d'Apicciano le Chiese e Cappelle di S. Panfilo, di S. Pietro, di S. Maria, di S. Giovanni e di S. Lucia di Spoltore, comminando scomunica a chiunque ne turbasse il possesso.

Bulla Gregorii IX Romae 3 Kal. Iunii pro Sancta Maria de Apicciano; ead. cit. apud TRENTACINQUE, *Consiliorum*, P. 1, cons. 74, n. 7.

Il papa Celestino (2) a 27 novembre del primo anno del suo Pontificato nella città di Napoli spedì privilegio di esenzione dal vescovo Pennense all'Abate, e Monistero di S. Maria di Apicciano.

Bulla Caelestini data Neapoli 5 Kal. decembris Pont. a. 1. Copia in actis in causis ann. Episcopi Penn. coram Lancellott.; ead. cit. a TRENTACINQUE, *Conss.* P. 1, cons. 74, n. 8.

Nel 1497 fu questa Badia unita al Monistero di S. Maria

(1) È scritto *Poczanum*; né pare appartenere, che ad *Apicciano*, detto ancora *Picciano*. È vicino a Cipagatti. Si può dubitare, che fosse scritto *Toezanum*, e spettasse a *Tezzano*.

(2) Dalla data di Napoli anno primo, pare Celestino V, onde spetta al 1294.

del Soccorso de' Monaci Olivetani dell'Aquila dal papa Alessandro VI, per bolla de' 29 di maggio.

Bulla Alexandri Pape 4, Cal. iun. 1497 cit. a TRENTACINQUE, *Consiliorum* P. 1, cons. 74, n. 7.

Nel 1507 il papa Giulio II a 4 di giugno confermò il privilegio di Celestino sull'esenzione.

Bulla Julii Pape 1507 pr. non. iun. anno Pontificatus 4, cit. a TRENTACINQUE, *Consiliorum* P. 1, Cons. 74, n. 8.

Circa il 1580 contese la Badia col vescovo Pennense per le giuridizioni delle chiese di Spoltore, e n'ebbe sentenza a favore.

V. Spoltore 1580.

29. Apignano

È terra d'Abruzzo ultra, nell'opera de' nomi delle Provinice e Terre del Regno ristampata nel 1563, chiamata Apignano, e così ancora dai descrittori Sofia, Engenio, e Beltrano. Presso de' quali è segnata Camera riservata, e nella vecchia numerazione di 43 fuochi, ed in quella del 1595 di 35. Nel 1669 nella nuova situazione fu nominata Aprigliano, e numerata di 42 fuochi, per cui a duc. 4:20 pagava duc. 176:40, de' quali ne aveva la Corte assegnati a Consegnatari duc. 163:7 $\frac{3}{4}$.

Nom. d. Prov., p. 7; SOFIA, *Descrizione del Regno*, p. 99; ENGENIO, *Descrizione*, p. 177; *Nuova situazione del Regno*, p. 92.

Nel 1173 Galgano di Collepietro barone di Caporciano teneva in Penne Apignano feudo di un soldato a cavallo, vale a dire di circa 24 famiglie.

Catalogus Baronum, 129. V. Caporciano.

Sono nel 1411 segnati fra i feudatarj da Abruzzi che non avevano dato l'adoa intera Masio Tile, e consorti d'Arrignano, e si avrà a correggere Appignano.

Acta Decimarum, 1411. V. Aquila.

Biondo nel 1450 la chiamò Pignano, e la ripose ne' Marruccini fra le terre alla destra del fiume Fino, quali egli nomina alla rinfusa.

BIONDO, *Italia Illustrata*, Regione 12, p. 209.

Lerio Freccia di Napoli fu Signore di Apignano castello in Abruzzo. A lui succedette Giovan Girolamo, e da costui nacque Giovanfrancesco, forse vivente nel 1529.

Privileg. 7, f. 147, ap. FRANCESCO DE PIETRO, *Storia di Napoli*, 1. 2, p. 179.

Nel 1586 n'era barone Alessandro Benevento.

MAZZELLA, *Descrizione del Regno*, p. 476.

È segnata nel 1669 in feudo di Giovanna de Scorpionibus, la quale possedeva ancora la portolania.

Nuova situazione, p. 392.



REGESTO DEGLI ORSINI E DEI CONTI ANGUILLARA

(Continuaz. v. S. III, A. VII-VIII, punt. I-III, pag. 272)

Anno 1473 (?) Statuti e costituzioni del Monistero di San Salvatore Maggiore in Sabina, concernenti il governo di quelle terre, essendo allora abate Commendatario D. Giovanni Battista Orsini, Protonotario apostolico, e chierico di Camera, e detti statuti contenevano le leggi civili e penali, quali furono approvate con l'intervento dei Massari dei luoghi e terre a quell'abbazia soggette, inteso prima il parere di Ser maestro Martini, e coll'approvazione del sopradetto Abate Commendatario. Gli statuti sono stati redatti con 103 capitoli, l'ultimo dei quali si riferisce alle pene da infliggersi a coloro che avessero trasgredito a quanto viene prescritto negli stessi Statuti.

Copia cartacea in 8. di pp. 35.
Arch. Orsini, II, A. XVIII, 54.

Anno 1473. « Ursus de Ursinis, electus Tricaricen.,
« nepos Latini Card. Episc. Tuscan. S. R. E. Camerarii, pro-
« videtur de officio Rectoratus studii Urbis ». Arch. Vatic. Lib. VII, Bullar. Sixti IV, fol. 181 t.